

INVIATI DAL RISORTO

La missione di una Chiesa "in uscita"
(Matteo 28,16-20)

PREMESSA: *la scelta del testo-icona*

Il testo di Mt 28,16-20 come icona per il tema della missione si giustifica per motivi diversi, sia di carattere biblico sia per la coscienza attuale della chiesa:

– la pagina finale di Mt 28 fa convergere le *linee tematiche disseminate* nel Vangelo di Matteo, raccogliendole attorno ai suoi due centri di interesse: l'opera e la persona di Gesù e l'esperienza della chiesa nell'orizzonte della missione. L'evangelista presenta una specie di "manifesto della missione della chiesa" come sgorga dalle mani del Risorto. L'icona finale del Vangelo annoda così tutti i fili e i motivi della missione della chiesa che in Mt è continuamente intrecciata con quella di Gesù. L'evangelista consegna il libro al lettore fondendo in un quadro magistrale l'immagine del Risorto e il programma della missione affidata ai discepoli fino alla fine del mondo.

– il testo si presta a raccogliere i *motivi della coscienza attuale della chiesa* che hanno suggerito la scelta del programma sulla missione: nella linea della nuova evangelizzazione, del documento dei Vescovi per il decennio, degli interventi di Papa Francesco. Si può anche osservare che il testo scelto fece da canovaccio per quei Padri (Suenens, Montini, Döpfner, Léger, Bea, Siri, Lercaro) che sognarono di dare un programma al Concilio e videro in Mt 28 la trama capace di unire i molti documenti con cui il Concilio si stava aprendo.

– infine, il testo offre *un ordito articolato ed armonico* capace di tenere insieme molte dimensioni della tematica della missione che è difficile ricondurre ad un disegno ordinato, senza cadere in facili unilateralismi. Il testo ha una forte centralità cristologica, declina in modo sinfonico le dimensioni e i luoghi della missione e ha un respiro universale, sia spaziale che temporale.

1. L'INCONTRO CON IL RISORTO: ALL'ORIGINE DELLA MISSIONE (v. 16-17)

Il primo momento porta sull'"origine della missione", vale a dire sul fondamento stesso della missione della chiesa. Non è tanto un inizio che viene poi lasciato alle spalle, ma è la sorgente a cui bisogna sempre tornare e a cui bisogna condurre tutti gli uomini, anzi tutto il creato: l'incontro con il Risorto, come incontro conformante e trasformante. L'icona mette in luce tre elementi:

– *l'iniziativa del Risorto e la venuta dei discepoli*. Nell'apparizione del cap. 28 l'angelo annuncia che il Risorto precede i discepoli in Galilea, luogo dove ha preso avvio la missione di Gesù e da dove inizierà la missione della Chiesa (Mt 28,7): lì è il luogo che "Gesù ha fissato" (28,16) dove si incontra il Risorto (Mt 28,10): la missione è una attestazione della speranza che viene dalla risurrezione di Gesù. A questa speranza si alimenta lo slancio della chiesa e la sua missione è far accedere continuamente gli uomini a quel punto "fisso" e non mai superabile che è il Risorto. La missione non un andare oltre Gesù, ma condurre i popoli a Lui.

– *La Galilea e il monte*: due sono le determinazioni di luogo decisive che evocano il mondo di Matteo: la *Galilea* delle genti e l'incontro sul *monte*. L'evangelista riprende qui con

grande suggestione il cap. 4 sull'inizio della missione di Gesù in Galilea, letta nel suo significato geografico e teologico. Anticipata nella misteriosa visita dei Magi, la missione di Gesù è rivolta ad un destinatario variegato, la Galilea delle genti (Mt 4,15), immersa nelle tenebre e nell'ombra di morte (Mt 4,16), che però attende e vede una grande luce: il vangelo del Regno (Mt 4,17). La missione della chiesa deve ritornare a questa origine, non deve temere che il suo ambiente sia un panorama di popoli, culture e religiosità diverse. Tuttavia, in questo caleidoscopio, c'è un "punto di incontro" sicuro: il monte, luogo dell'incontro con il Dio dell'alleanza, dove si collocano i momenti più alti della *memoria Jesu*. Sul monte Gesù rivela la nuova legge (Mt 5,1; 8,1), si ritira a pregare (Mt 14,23), accoglie la folla e guarisce i malati (Mt 15,29) e, infine, si manifesta come il Figlio amatissimo (Mt 17,1.5). Contesto molteplice (delle genti) e punto di incontro (con a Dio) formano lo spazio spirituale della missione e dispongono il terreno di coltura della missione che non può essere mai trascurato.

– *Il riconoscimento e il dubbio: il difficile discernimento.* Infine l'incontro con il Signore risorto suscita la duplice reazione, tipica di Matteo, di riconoscimento e di adorazione, da un lato, e di paura, timore e dubbio, dall'altro. Viene evocata la paura del gruppo dei discepoli sulla barca nel mare in tempesta (Mt 8,26), la "poca fede" dei discepoli della prima ora (Mt 6,30; 8,26), l'esitare di Pietro (lo stesso verbo che ritorna in Mt 28,16: "dubitavano") nel turbine del vento (Mt 14,31). Anche qui si dice che la vista, l'incontro con il Risorto suscita il riconoscimento, l'adorazione, l'adesione e, insieme, il dubbio, l'esitazione, il difficile discernimento della presenza e del significato del Risorto per la stessa vita della Chiesa nello spazio della Galilea delle genti. La luce e l'ombra abitano il momento originario dell'incontro con il Risorto: la luce della sua presenza, l'ombra del nostro farci strada nel momento presente, in un contesto multiculturale e nel difficile discernimento del tempo postmoderno, contrassegnato dai tratti di una religiosità ripiegata sul vissuto e da una concezione di vita di "seconda" secolarizzazione.

2. LA SIGNORIA DEL RISORTO: IL CENTRO DELLA MISSIONE (v. 18)

Il secondo momento introduce al "centro della missione" attraverso la solenne dichiarazione di Gesù: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra». Gesù rivolge l'ultima parola ai discepoli, alla Chiesa, al lettore futuro. Egli si "avvicina" a noi per non lasciarci più, e dice una parola che è il Vangelo, del quale Egli, il Crocifisso risorto, è ad un tempo araldo, contenuto e centro. Il centro della missione è il Vangelo, il vangelo è Gesù, il Risorto ne è l'annunciatore che rimane fino alla fine del tempo! La dichiarazione di Gesù ha un triplice scansione: il mandato del Padre, la signoria salvifica del Figlio, l'irradiazione universale (nello Spirito).

– *Gesù, centro del vangelo, che rivela il Padre.* Il testo è di una ricchezza sorprendente e inizia con un passivo (divino) "Mi è stato dato...". La missione di Gesù, il suo Vangelo, viene dal mandato del Padre, si nutre della relazione incessante con Dio come Padre. Il riferimento evidente è al bellissimo testo matteo: "tutto mi è stato dato dal Padre mio" (Mt 11,27a). La missione di Gesù, il vangelo del Regno, il mistero della sua persona è radicalmente ricevuto dal Padre. Il modo con cui Gesù è "centro" del Vangelo è di rinviare e rivelare il Padre, perché "nessuno conosce il Figlio se non il Padre". Il Padre conosce il segreto di Gesù, la sua identità filiale, la sua umanità trasfigurata per essere e dire la parola di Dio. Ciò che Gesù è come Figlio è tutto ricevuto dal Padre, Egli "è" il dono del Padre. Per questo "nessuno conosce il Padre se non il Figlio" (11,27b), Gesù rivela il Padre perché lo dona nel suo agire, nel suo parlare, nel suo essere. Perciò il senso radicale della missione della chiesa è di condurre al mistero di Dio, al suo volto paterno, e per questo il Padre è comunicato a "colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (11,17c). Al centro della missione, del vangelo c'è il mistero trinitario.

– *la Signoria salvifica che ama e perdona.* Il testo afferma che a Gesù è affidato “ogni potere” (*exousia*, che ricorre in Mt nove volte): è il senso stesso del suo essere Risorto, è la sua signoria salvante e riconciliante. Nel termine più difficile (“potere”) è contenuta la perla preziosa della missione, il suo rovelto ardente. Il “potere” dato a Gesù è la signoria, la sfera di azione che salva, guarisce, riconcilia, ama e libera. Matteo ha già illustrato nel suo vangelo che è un potere che guarisce e perdona (Mt 9,6), che si dispiega attraverso la parola e l’agire di Gesù (Mt 7,9; 21,23.24.27), e che è partecipato ai suoi discepoli (Mt 9,8; 10,1). E’ interessante il fatto che l’aspetto più singolare di Gesù, la sua forza salvante ed amante, la vita risorta che guarisce il paralitico e rimette i suoi peccati, sia partecipata “qui sulla terra” anche “agli uomini”. Gli uomini sono attratti nella sfera della vita risorta e la irradiano nel mondo. L’annuncio del Vangelo, che ha al centro Gesù che dona il Padre e lo comunica nella sua vita risorta, è dato agli uomini come dono per loro, prima che come compito da trasmettere. Qui il tema della missione raggiunge il suo punto di incandescenza: la missione è trasmissione del Vangelo perché fa partecipare alla vita crocifissa del Risorto nella Pasqua. Non c’è missione senza comunione alla pasqua di Gesù.

– *l’irradiazione universale nello spazio e nel tempo:* la Signoria di Gesù si irradia “...in cielo e in terra”. Se Gesù nell’inno di giubilo s’era rivolto a Dio dicendo: “Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra” (Mt 11,25), ora egli è “costituito Figlio in potenza secondo lo Spirito di santificazione in virtù della risurrezione” (Rom 1,3). Con la risurrezione inizia l’irradiazione della signoria salvifica del Risorto: la missione sta, dall’inizio alla fine, dentro il magnetismo dell’irradiazione della Pasqua di Gesù “in cielo e in terra”. La fede cristiana è collocata qui nell’orizzonte universale dello spazio e del tempo e non può spegnere questo slancio: è la dinamica originaria della creazione e la finalità ultima del cammino della storia. Gesù è “primogenito della creazione e della moltitudine dei fratelli” (Col 1,15.18).

3. FARE DISCEPOLE TUTTE LE GENTI: IL MANDATO DELLA MISSIONE (v. 19a)

Il terzo momento del testo-icona disegna le linee portanti della missione, delinea il volto della chiesa. La chiesa ha il mandato della missione perché essa è costituita nella forza della signoria di Gesù risorto. La missione della chiesa non è altro che dire e donare agli altri, ciò da cui essa stessa è forgiata: il suo essere comunione che proviene dalla Pasqua. Per questo nel manifesto-programma di Matteo segue del tutto naturalmente: “andate, dunque, fate discepoli tutte le genti!”. La vita trinitaria ricevuta è la vita stessa che bisogna donare, che occorre trasmettere non come un dono proprio, ma come una realtà da cui si è continuamente generati. Al centro sta l’immagine della chiesa “madre” che genera figli tra tutte le genti. Potremmo articolare questo seguendo l’ordito del testo di Matteo, per ritrovare il centro della missione nella *maternità della chiesa*, nella riscoperta della sua capacità (totalmente e continuamente ricevuta) di generare figli alla fede. Il comando di Gesù si articola in una forma (*andando, dunque*), in un imperativo (*fate discepoli*) e in una destinazione (*tutte le genti*):

– “andate dunque”: *ecclesia evangelizans.* Il comando di Gesù ha anzitutto la *forma di un “invio”*, espresso con un participio, e indica il compito interminabile della evangelizzazione. Non è un compito in proprio o da compiere da soli, ma è ricevuto come un dono dentro un mandato personale, tuttavia sempre con un’intenzione ecclesiale. La missione secondo Matteo ha le sue tappe: la prima missione dei Dodici a Israele (Mt 12,5-6), poi l’orizzonte aperto della missione pasquale (Mt 25,32), e ha anche le sue istruzioni (Mt 10) e le sue attenzioni (Mt 18). Occorre leggere le grandi pagine della missione, recuperare le figure degli evangelizzatori (cf soprattutto Luca), perché siano figure di identificazione per i molti che si accostano alla

Scrittura come sorgente zampillante. In tal modo, l'annuncio del Vangelo diventa *forma* della chiesa.

– “fate discepoli”: *ecclesia mater*. Il testo, spesso tradotto con “ammaestrate”, va reso meglio con “fate discepoli”: è l'*imperativo centrale* del programma di Gesù, è l'obiettivo sintetico attorno a cui si dispongono gli altri momenti (andando, battezzando, insegnando). Il programma di Gesù non dice di fare inviati, ma di creare dei discepoli, perché solo come discepoli potranno essere missionari. La maternità della chiesa viene anzitutto dall'esperienza dell'essere generati in Cristo, dell'appartenenza al Signore nel discepolato, del generare figli alla fede e fratelli nella fede, del creare fra tutti i popoli un luogo di comunione. La chiesa è artefice di evangelizzazione, perché anzitutto è destinataria della comunione. Questo è il mistero della maternità della chiesa: genera figli, perché dall'inizio alla fine è una chiesa che nasce dalla Pasqua. Le grandi pagine sul discepolato di Mt (ma qui vedi anche Marco e Luca) potranno accompagnare nel ridisegnare il volto di una comunità cristiana ad un tempo evangelizzata ed evangelizzante. Dopo la centralità della Pasqua di Gesù il momento più importante è la trasparenza e recettività (il discepolato) della chiesa che la fa capace di essere madre che genera. Solo come formata dal vangelo, la chiesa può trasmetterlo come tesoro nascosto e perla preziosa. La forma della chiesa è il *vangelo accolto*.

– “tutte le genti”: *ecclesia universalis*. Il comando di Gesù è destinato “a tutti le genti”: la chiesa è universale nel suo slancio, perché è locale nel suo insediarsi tra i popoli. Paradossalmente “tutte le genti” possono diventare discepoli, facendosi una chiesa di popolo, non perché la comunità locale viene dalla carne e dal sangue, perché consacra una razza, ma perché apre ogni popolo all'orizzonte dell'universalità. L'universalità cristiana non è una generica dissoluzione delle culture in una sorta di globalizzazione delle coscienze, degli stili di vita, delle identità peculiari di un popolo. La chiesa è universale come circolazione delle ricchezze delle identità particolari di ogni popolo. Il luogo in cui si plasma un'identità particolare aperta agli altri è la chiesa locale. La chiesa attesta nella sua storia, la sua indubitabile peculiarità che l'ha resa capace di universalità e di comunione, in particolare con il Papa e la chiesa di Roma. Allora la *missio ad gentes* è il normale orizzonte della chiesa locale, il suo respiro, il suo slancio, l'ottica con cui può vivere la dedizione alle storie di tutti e di ciascuno. La missione universale è la “verità” della chiesa locale, delle parrocchie, dei gruppi, delle famiglie, di tutte quelle relazioni umane senza le quali la chiesa di Gesù è come senza la trama su cui tessere il racconto cristiano. Ugualmente, la *chiesa locale* è la “casa” e “forma” della missione universale. La *plantatio ecclesiae* avviene quando una chiesa genera un'altra chiesa e la genera come chiesa locale con i suoi tratti caratterizzanti: la parola, il sacramento e i carismi attorno al vescovo. La forma della chiesa, il vangelo accolto, si dà nelle *molteplici figure* delle chiese locali, della comunità cristiane.

4. LA VITA TRINITARIA E LA LEGGE NUOVA: LUOGHI E STILI DELLA MISSIONE

(v. 19b-20a)

Il quarto momento articola i luoghi e gli stili della missione, e con ciò porta anche l'attenzione sui soggetti: le persone e i cammini. Il testo dell'icona è articolato attorno a due participi (battezzando e insegnando) che configurano il ritmo della missione della chiesa e della chiesa in missione. Gesto e parola, azione e istruzione, sacramento e nuova legge, definiscono il ritmo pulsante della chiesa. Entrambi però non sono solo momenti espressivi o istruttivi della vita del credente, della libertà umana mossa dallo Spirito, ma sono momenti che costruiscono, plasmano e forgianno l'uomo nello Spirito, l'esistenza nella carità, la testimonianza nel mondo. Parola e sacramento sono il ritmo della vita dello Spirito, dell'esistenza cristiana, del

mondo aperto al Vangelo. I luoghi e gli stili della missione sono così convergenti nel costruire la figura della testimonianza, che è la missione in atto, la vita credente pienamente conformata a Cristo, la memoria spirituale creativa nel tempo presente. Seguendo le armoniche del testo, possiamo indicare tre luoghi della missione, i primi due in vista del terzo. Col sacramento e la parola, la chiesa santifica e insegna; facendosi compagna della vita nello Spirito, la chiesa è guidata dalla sua presenza e diventa capace di accompagnare sui cammini dello Spirito, delle vocazioni cristiane e dei servizi ecclesiali.

– battezzandoli nel nome: *ecclesia sanctificans*. Tra le armoniche della missione della chiesa, il battesimo “nel nome”, cioè nella forza salvifica del Padre, del Figlio e dello Spirito, tratteggia il cammino di iniziazione alla fede. L’esistenza cristiana è una vita battesimale, la sua forma adulta non abbandona la forma battesimale (da intendere con tutti i sacramenti dell’iniziazione), ma ne imprime il sigillo che resta per sempre e introduce alla comunione eucaristica. Matteo lo ha già anticipato nel suo vangelo, parlando di un battesimo nell’acqua e nello Spirito (Mt 3,11.16-17), un gesto che conforma al Figlio amato (Mt 3,13), e che è alla radice della missione del cristiano (Mt 10). La radice battesimale, il percorso di iniziazione, costruisce così la vita cristiana come una storia adulta nella fede. La fede adulta è una fede che porta il fratello, che si fa testimonianza, che irradia nel mondo la vita battesimale. La sequenza paolina “un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (Ef 4,4-6) non dice solo l’unità dell’organismo sacramentale, ma anche la diversità dei doni dello Spirito, la forma cristiana dell’unità nella diversità. Il vangelo per il mondo trova qui una sua singolare bellezza e persuasività: essere luce e lievito (Mt 5), perché la vita battesimale è costruzione dell’identità nello scambio della diversità, e comunione dei doni e dei servizi per l’utilità comune.

– insegnando tutta la “legge nuova”: *ecclesia docens*. La seconda armonica presenta la tavola della “nuova legge” del cristiano radicata nella pasqua di Gesù, nelle beatitudini del Regno. A chi chiede: “Maestro, che cosa devo fare per avere la vita” (Mt 19,16), Gesù replica: “se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti” (Mt 19,17). Matteo al termine del vangelo riprende: “insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”. Alla fine il richiamo può essere sintetico, perché il lettore del suo racconto ha già ascoltato tutto il grande Discorso della Montagna, rivolto alla folla, attraverso i suoi discepoli che s’erano accostati a Lui. In esso Matteo ha svolto la mappa della giustizia “superiore” del cristiano (Mt 5,20.48), il principio di una rilettura dei comandamenti e delle opere della legge, il cammino di una preghiera e di una confidenza secondo il cuore del Padre celeste (Mt 5-7). La “legge nuova”, la legge dello Spirito di vita, è il banco di prova dell’evangelizzazione dell’umano, cioè delle forme della coscienza e dell’agire che si lasciano illuminare e plasmare dalla pasqua di Gesù (Rom 8). L’evangelizzazione del quotidiano, delle forme della vita, dei passaggi dell’esistenza, è lo stile della missione che non è solo rivolta a tutti, ma che dimora presso ciascuno, nella “condizione in cui era quando venne alla fede” (1 Cor 7). La chiesa è “maestra”, soprattutto quando resta discepola del Signore e siede ai suoi piedi nell’ascolto della Parola. Allora racconta parole di vita, che si son fatte carne nel suo grembo e nell’agire della carità.

– accompagnandoli nella vita trinitaria: *ecclesia orans et patiens*, La missione che santifica e che è maestra di vita plasma la vita cristiana come esistenza trinitaria. La formula mateana parla di un battezzare “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito” (Mt 28,19), probabilmente riferendosi già alla prassi rituale della chiesa delle origini. Una vita contrassegnata nella sua radice in modo trinitario esprime il senso ultimo e primo della missione della Chiesa: essere a fianco degli uomini, come l’esperienza viva del “regno tra [n]oi in forza dello Spirito” (Mt 12,28), essere una chiesa che è abitata dalla forza dello Spirito che è presente nei suoi gesti (*ecclesia orans*) e per questo è capace di abitare le forme dell’umano, di assumerne le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, e di essere compagna di viaggio (*ecclesia patiens*). La chiesa *sanctificans* e *docens* diventa così la chiesa *patiens* (come Paolo

VI, con profonda intuizione, chiedeva di aggiungere al programma del Concilio), la chiesa che accompagna, soffre e si appassiona alla storia degli uomini, perché in loro e con loro diventa vangelo vissuto. Così si raggiunge il senso della missione e dell'essere stesso della chiesa missionaria: condurre gli uomini, attraverso Cristo al Padre. "Siate perfetti come il Padre vostro celeste" (Mt 5,48) ripete insistentemente Matteo: non un ideale di perfezionismo, ma la santità degli uomini e delle donne che camminano secondo lo spirito, che offrono il loro corpo come culto spirituale, a Dio gradito, camminando nella carità (Ef 5,2; 1 Cor 13). Anzi il luogo dove la chiesa patisce e si appassiona alla vicenda degli uomini, lo stile dove essa ha una parola originalissima da dire, lo spazio dove realizza la sua singolarità ecclesiale è il servizio alla comunione. Il servizio tipico della chiesa è la comunione delle vocazioni, dei ministeri e delle missioni, per realizzare la sinfonia della chiesa. Se essa sceglie il povero, se parte dagli ultimi è per trovare il senso della comunione che non solo risponde al bisogno, ma libera il bisognoso per la fraternità ecclesiale. L'inizio della missione è la vita trinitaria, il termine è il credente nello Spirito. La missione della Chiesa è di far circolare la vita di Dio nell'uomo e di innalzare l'uomo alla visione di Dio. La chiesa è così relativa al mistero di Dio e alla figura dell'uomo: questo è il volto della chiesa di Gesù.

5. IO SONO CON VOI SINO ALLA FINE: IL TEMPO DELLA MISSIONE (v. 20b)

L'ultimo tratto dell'icona della missione del Risorto ritorna al centro della fede, alla promessa di Gesù per il tempo della missione. E' l'ultima parola del vangelo, è una parola di commiato che però non prende congedo da noi. La missione non è il prolungamento di Gesù, una volta venuto meno il Signore. La missione della chiesa si alimenta continuamente alla certezza del Risorto presente: "ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo". Gesù, generato dal Padre nel seno della Vergine, è il "Dio con noi" (Mt 1,25), ora la promessa di Gesù assicura: "Io sono con voi" (Mt 28,20) senza pentimenti. Il Dio dell'alleanza, che stabilisce con il suo popolo un patto di reciprocità, all'inizio del Vangelo ha preso volto d'uomo nell'Immanuel, nel *Dio-con-noi*. Alla fine del vangelo, la promessa di Gesù ci accompagna nell'*Io-sono-con-voi* del Risorto, il volto crocifisso di Dio perché nel tempo della missione si formi il destino trasfigurato dell'uomo. E ci accompagna "in ogni tempo" con il suo Spirito. Per questo Matteo ci assicura che lo Spirito parla in noi "tutti i giorni", nelle tribolazioni, nel contrasto della storia: "non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi." (Mt 10,20) Il futuro è presente nella promessa di Gesù e nello Spirito del Padre che è la promessa fatta storia: "sino alla fine del mondo" (Mt 25).

La missione della Chiesa è dunque collocata tra la signora del Risorto e la sua venuta alla fine del mondo. La promessa di Gesù non abbandona la chiesa, il suo Spirito l'accompagna a essere nel mondo una memoria spirituale, per rendere Cristo cuore del mondo. Le grandi visioni della missione della chiesa hanno messo al centro del mondo il Risorto, punto gravitazionale della sua storia. Anzi punto di coesione della creazione tutta. La missione è così salvata da un attivismo defatigante e dalla trascuratezza di chi non arrischia a leggere i segni dello Spirito nelle pieghe del tempo. Lo stile della missione cristiana si colloca tra due gratuità: le due monete d'argento con cui il Signore Gesù ci ha comprati a caro prezzo e il sovrappiù che rifonderà al suo ritorno (Lc 10,35). Il tempo della missione è lo spazio della chiesa: egli bussa alla sua porta e le lascia in custodia l'uomo, ogni uomo, al quale, sulla strada da Gerusalemme a Gerico, hanno portato via tutto. E dice alla chiesa e al credente: "Abbi cura di lui!". La cura della chiesa e la dedizione del credente sono accompagnate dall'inizio alla fine dalla promessa di Gesù: *Ecco, io sono con voi!*

+ Franco Giulio